Anno VIII - 1855 - N. 192

L'OPINIONE

Domenica 15 luglio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 14 LUGLIO

OPINIONE SINGOLARE DEL GABINETTO PONTIFICIO.

Che cosa avranno mai detto tra loro i ministri delle varie corti d'Europa residenti in Roma, allorquando ricevuta dal gabinetto di sua santità la diramata copia del così detto monitorio contro il Piemonte, avranno letto nel n° 25 dell'esposizione pontificia, rinnovata in piena luce di questo secolo la strana e tanto assurda pretesa, che per colpire d'imposta i beni ecclesiastici sia necessario ai principi d'implorarne e di ottenerne la facoltà dal capo dei preti? È egli possibile, che un personaggio di buon senso possa ancora lusingarsi che vi sia un governo un solo governo a questo mondo, il quale non creda inerente alle regalie della sovranità civile il diritto indipendente d'imporre le temporalità dello stato senza distinzione, in correspettivo anche della onerosa civile tutela di cui tutte egualmente senza distinzione fruiscono? È egli possibile, che sotto una tonaca di porpora o del colore della viola mammola più non si comprenda che gli ecclesiastici volendo partecipare ai diritti civili e politici pretendere non possono all'esenzione dai relativi doveri? La giustizia, il buon ordine, la difesa delle persone e dei beni, la quiete e la felicità pubblica ridondano a pro del clero non meno che del popolo, e senza il politico governo sarebbe impossibile di conseguirli.

A tal fine sono diretti come mezzi i tributi necessarii per sostenere la dignità ed il ministero dello stato. Ragion vuole pertanto che chi ama godere di tutti questi vantaggi contribuisca proporzionatamente alla spesa, e troppo iniqua, anzi leonina affatto si rivela la pretesa di relativa immunità, con cui i chierici gentilmente vorrebbero per sè ogni civil benefizio, pei laici ogni civile gravezza, a meno che *in grazia di concessioni pontificie* si trovino muniti i principi di facoltà speciale per trarre qualche tassa dalla casta sacerdotale.

Oh religione di Cristo!! Oh evangelica morale!! Come andate voi mai trasfigurate e peste dalla superbia e dall'avarizia d'uomini, ai quali, più che ad altri, raccomandava il Nazareno di essere umili e generosi!!

Investigando in proposito il dettato dei libri santi non ci fermeremo su la tassa giudaica pagata da Gesù e da S. Pietro, e della quale ci parla il capo XVII di S. Matteo. Sappiamo bene, che secondo i più eruditi interpreti era quello un tributo personale pel servizio del tempio, e non aveva perciò politico carattere. Ma invitiamo i teologi del cardinale Antonelli ad aprire i commentari di Origene, ed a consultare la quarantesima seconda omelia di S. Giovanni Grisostomo sul capo vigesimo secondo del precitato evangelo. Chi sono coloro che maliziosamente eccitarono Cristo a rispondere se fosse la sinagoga tenuta a pagare il tributo imposto da Cesare? Erano reverendissimi farisei, membri del sinedrio, gran monsignori della sagrestia di Gerusalemme, i quali appoggiandosi agli stessi pretesti, agli stessi sofismi risuscitati nelle sagrestie nostre, rinnovarono nel medio evo tra l'autorità civile e la casta sacerdotale una quistione già risolta dalla verità incarnata, come ne fanno ampia testimonianza gli scritti sopra invocati. Proponevano i farisei a Cristo il dubbio, come osserva S. Giovani Grisostomo, affettando essere nato in loro per non pregiudicare i diritti della chiesa giudaica, parendogli che non convenisse essere tributarie dei principi del secolo le persone consacrate al divino servizio. E Cristo distinguendo tra Dio e Cesare, e separando sì le cose ritenute dall'uno come quelle abbandonate all'altro, dimostrò distinti la sinagoga e l'impero, divisa l'autorità, diviso il ministero e stabilita singolarmente l'obbligazione di riconoscere la supremazia dei principi non solamente su gli uomini comuni, ma anche sui sacerdoti e sui leviti in materia di tributi.

Su questi principii di evangelica dottrina S. Paolo scriveva ai romani (cap. XIII) che *ogni anima* si conservi ubbidiente alle superiori podestà terrene, essendo anche queste ordinate per voler di Dio, epperciò soggiungeva: « Siate soggetti, com'è necessa« rio non solamente per timor del fisco, ma « anche per riguardo alla coscienza. Ren« dete dunque a tutti quel ch'è dovuto: a « chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, « la gabella ». E S. Giovanni Grisostomo nuovamente, commentando questi avvisi, osserva che S. Paolo avendo scritto *ogni anima*, volle dire *ancorchè voi siate apostolo, evangelista, profeta*, o *chiunque esser possiate*, e soggiunge che Cristo non intese mai ad esautorare il governo politico in favore di alcuno, ma anzi procacciò ad ogni occasione di maggiormente stabilirlo, di farlo oggetto del nostro rispetto, e dimostra che l'essere sudditi, il pagare i tributi, ed il rendere a Cesare quel ch'è di Cesare, sono cose comandate a tutti *anche ai monaci e ai sacerdoti*. A S. Giovanni Grisostomo dà la mano Teofilatto, come si può vedere nei rispettivi commenti al cap. XIII della lettera di S. Paolo ai romani.

Appoggiandosi san Bernardo alla stessa paolina lettera, allorchè s'intromise nella grave contesa che sosteneva Enrico arcivescovo di Sens, pretendendosi indipendente dalle leggi e non soggetto agli ordinamenti del suo sovrano, così il semplice ma dotto frate non esitava ad ammaestrare quel precursore di Luigi Fransoni, il quale reputa anche un furto il contributo imposto alle mense vescovili dalla recente legge del 29 di maggio: — « Se *ogni anima* deve essere « soggetta alle sublimi podestà del secolo, « dunque altresì la vostra; chi può sepa« rarvi dagli altri? Se alcuno v'insinua di « esserne eccettuato, vuole ingannarvi. Non « deferite ai consigli di coloro, i quali ben« chè sieno cristiani, reputano quasi un di« sonore l'imitar l'esempio di Cristo, il se« guirne gli avvisi. Gesù Cristo operò ed « ordinò altrimente da quel che voi fate. « Rendete, disse, a Cesare quello che è di « Cesare: fece egli stesso, poco tempo dopo, « ciò che aveva detto. Il creatore di Cesare « non ha avuto difficoltà di essere tributario « di Cesare, ed ha voluto darvi l'esempio, « acciocchè voi anche così facciate (epist. 42, « cap. 8). »

Nei medesimi sentimenti sono sempre vissuti tutti i padri della chiesa, tutti gli antichi scrittori ecclesiastici, e nell'immensa ricchezza di testimonianze che ci lasciarono, ci limiteremo per necessità a citarne solamente alcune.

San Giustino martire nella seconda apologia del cristianesimo diretta agli imperadori, così parlava in proposito delle imposte: — « Vi assicuro che noi superiamo ogni « altra classe di persone nel gareggiare per « essere i primi a pagar le gabelle, ed a « portare ai vostri esattori le altre contribu« zioni . . . Adoriamo un solo Dio, ma a voi « in tutte le altre cose ci confessiamo servi« dori con gran piacere. »

Sant'Ambrogio dichiarava esso pure: — « Se l'imperadore ci chiede tributi noi li pa« ghiamo, lo pagano i beni della chiesa. » E Graziano stesso ne riportò le parole nel canone *Si tributum*, alla causa 11, quest. 1., tratte dai suoi commentari al vangelo di san Luca, lib. IV, cap. 5. Al capo vigesimo poi del libro nono, ritorna sullo stesso argomento con queste belle parole: « Altra è « l'immagine di Dio, altra è l'immagine di « questo mondo. Cristo non ci presenta l'im« magine di Cesare, perchè Cristo è l'imma« gine di Dio. L'immagine di Cesare non « può trovarsi in Pietro, che disse a Cristo: « *Noi abbiamo abbandonato tutto, per se« guirvi*. Allorchè pagò il censo, non diede « del suo, ma restituì a questo mondo ciò « che era di questo mondo. Se voi non vo« lete andar soggetti a Cesare, non vogliate « neppur tenere alcun terreno oggetto: ma « se vi piace di far denaro, sfuggir non po« tete alla soggezione verso Cesare. Se pre« ferite di non essere debitori di nulla a re « terreno, rinunciate a tutto e seguite Cristo. « Ma pur troppo noi rinunziamo tutti al « mondo in parole, non tutti in effetto. »

Nello stesso secolo IV sant'Ilario di Poitiers nel suo trattato contro l'imperadore Costanzo, lo rimprovera di aver fatto pubblicare due leggi d'immunità dalle imposte in favore dei chierici: — « Egli è questo un « eccitare i sacerdoti a darvi quello stesso « amplesso e quel bacio stesso con cui Cri« sto è stato tradito. Voi condonaste loro « la tassa personale, che Cristo preferì di « pagare per non essere di scandalo a ve« runo. Voi li rendeste immuni dalle gab« belle, ed ecco una tentazione per essi a « diventar negozianti. Voi gli sciogliete dai « loro obblighi verso di voi, ed essi dimen« ticheranno ancor i loro obblighi verso Dio» — Gran fortuna per sant'Ilario di essere vissuto nel quarto secolo! Se vivesse al presente non so che cosa potrebbe accadergli scrivendo in questo modo.

San Giovanni Damasceno occasionalmente in un suo sermone protesta ancor esso della soggezione del clero al re negli oggetti che riguardano la vita civile, specificando i tributi, le gabelle ed altre simili contribuzioni, che pertanto si pagavano nel secolo VIII come debito comune (Orat. 2 de sacris imag.)

Sant'Anselmo ne' suoi commentarii al capo XIII della lettera di san Paolo ai romani ci è pure testimonio che nel secolo XI il clero non si teneva esente dalle comuni contribuzioni al principe, e dichiara che la podestà spirituale non toglie alla podestà secolare questo ed ogni altro suo diritto.

Goffredo, abate di Vandomo e poi cardinale, nel terzo suo opuscolo a papa Callisto II scriveva queste memorabili parole: — « Nelle cose di diritto divino noi siamo « superiori ai re ed agli imperadori, con che « però in virtù dello stesso diritto non tra« lasciamo di onorarli e di far loro riverenza, « siccome dice l'apostolo: *regem reveremini*. « Nelle cose di diritto umano poi andiamo « debitori ai medesimi in proporzione del« l'affetto che portiamo alle possessioni, di « cui essi o gli avi loro arricchirono ed in« vestirono la chiesa. Onde sant'Agostino « avvertiva: *Non voler dire che cosa ab« biam noi a fare col re?* Perchè ci verrà « risposto: *Che cosa avete voi a fare colle « possessioni?* Infatti alla civil legge e non « ad altro si appoggia il diritto di terreno « possedimento. »

Termineremo questo spigolamento di sante testimonianze con un passo di san Dionigi certosino, vissuto nel secolo XV, ed i cui scritti destarono tanta ammirazione in papa Eugenio IV suo contemporaneo, che un bel giorno con un opuscolo di questo religioso alla mano, esclamò quasi fuor di se stesso per la consolazione: *Trionfa per sempre, o santa chiesa, madre nostra, per avere un simile figliuolo*. (1) Or bene, questo ecclesiastico scrittore commentando il capo vigesimo di san Luca: — « Rendete (ripete) « a Cesare ciò che è di Cesare. Vale a dire « quanto ad esso per umana ragionevol legge « è dovuto, come il censo, il tributo, l'os« sequio: imperocchè queste cose non si op« pongono alla spiritual libertà della chiesa « ed alla soggezione a Dio, ordinate dalla « divina legge; chè la libertà spirituale non « consiste in altro che nell'*immunità dalla « schiavitù del peccato, e dal giogo del « demonio*. » — Ammettiamo però che in oggi i certosini di Collegno forse sospenderebbero san Dionigi *a divinis*, se è vero, come più non si dubita, che questi frati frodavano già il governo nella consegna fatta per l'eseguimento della legge sulle manimorte.

Come i santi padri, così anche gli antichi papi nel pagamento delle imposte riconoscevano un debito della chiesa verso i principi, non un favore fatto ai medesimi dalla santa sede, come opinano i teologi del cardinale Antonelli. Basti per brevità la testimonianza del pontefice Urbano II (riferita anche da Graziano nel canone *tributum* 22, c. 23, q. 8), il quale riconosceva quest'ecclesiastico dovere e non favore, « perchè il « tributo sulle esteriori proprietà della chiesa « va pagato agli imperadori in correspettivo « della pace e della sicurezza, con cui deb« bono proteggerci e difenderci. Quia (tri« butum) de exterioribus ecclesia, pro pace « et quiete, qua nos tueri et defensare de« bent, imperatoribus persolvendum est. »

Se pertanto colle sagre scritture e colla tradizione ecclesiastica alla mano, noi andiamo in traccia del diritto su cui poggiano le antiche tasse pagate dal clero ai principi, non vi troviamo favor di papi, ma riconosciuto debito di giustizia e di soggezione dei papi e di tutti quanti i sacerdoti ai rispettivi sovrani, l'autorità dei quali sul clero come su tutti gli altri cittadini non venne menomata, ma anzi vieppiù guarentita dalle evangeliche prescrizioni.

Che se poi andiamo in traccia delle immunità godute in varii tempi dai chierici in materia di tasse e di tributi, non vi troviamo che l'effetto della cesarea indulgenza, non vi troviamo che privilegi i quali possono abrogarsi in virtù di quell'autorità medesima con cui vennero concessi.

Così oltre alle summentovate leggi dell'imperadore Costanzo, riportate nel codice teodosiano, l'una in data del 1° dicembre del 357, l'altra che è la decimaquarta *de episcopis et clericis* emanata nello stesso anno, e rivocate poi entrambe posteriormente, noi troviamo l'immunità prediale del clero comparire nel secolo VIII per la propensione di Carlo Magno a beneficare il clero, imitata da Ludovico Pio, e Carlo il Calvo, i quali si compiacquero di esimere dai tributi un manso (1) per ogni chiesa dell'impero, e due anzi per quelle di Sassonia, stante la moltitudine degli infedeli e la scarsezza dei pastori. Sta scritta questa immunità nei loro capitolari, che furono ricevuti ed ottennero forza di legge nella Francia, nella Germania e nell'Italia. Ma pel resto si pagava.

Infatti verso il fine del secolo IX l'imperadore Ottone III spedì un diploma che ci è rimasto, diretto agli arcivescovi, vescovi, abati, marchesi, conti e giudici tutti della Italia, dicendo essere stato informato, che alcuni vescovi ed abati abusando dei beni delle loro chiese, li alienavano non per utilità delle medesime, ma o per ritrarre danaro, o per riguardi di parentela o di amicizia; onde ne avveniva che quando i loro successori erano ammoniti di ristorare la casa di Dio, o di soddisfare alle loro obbligazioni verso lo stato, rispondevano di non potervi adempiere, per essere passati in altre mani i beni della chiesa. Cesare pertanto riflettendo sì al pregiudizio che ne ridondava al sacerdozio, come al danno che ne risultava all'impero, per non potere i vescovi e gli abati pagare quello che gli dovevano, stabilì che tali alienazioni fare in avvenire non si potessero, affinchè, come vi è detto, si renda sempre a Dio ed a Cesare ciò che gli si deve.

Ora, questa legge che manifestava essere i beni ecclesiastici tributarii del principe, fu anche promulgata nel concilio romano presieduto da Gregorio V, l'anno 998, sottoscritta ed acclamata dai padri che v'intervennero.

Nè potrebbe diversamente interpretarsi il sentimento dei due concilii lateranensi celebrati negli anni 1179 e 1215. Imperocchè quivi si dolgono veramente i padri, che gli amministratori delle cose pubbliche imponessero tanti pesi alle chiese e le opprimessero con esazioni così frequenti ed onerose, che di quasi tutte le gravezze loro volevano caricarle, affliggendole con mille angarie. Ammonirono perciò i sindaci e rettori dei comuni ad emendarsi sotto pena delle censure; ed avevano ragione, perchè infatti l'imperador Federico, informato degli abusi di quei comuni vi provvide con opportuni divieti sanciti dalla comminata multa del triplo. Ma i vescovi in questi concili (come notano tutti i dotti canonisti) non parlarono nè di principi, nè dei tributi regii.

Non andremo più oltre su questo argomento, per la ristrettezza dei limiti di un articolo, e perchè crediamo che basti quanto abbiam riportato per dimostrare, essere affatto moderna la pretesa della curia romana inoltrata in tempi di comune ignoranza, per cui si volle far credere, che sia mestieri ai principi di un papal beneplacito, onde imporre i beni ecclesiastici. Ma da quasi un secolo a questa parte tanta fu la luce sparsa sull'assurdità di questa opinione, tanto è generale la persuasione contraria di tutti i governi, che non è se non con gran meraviglia che ne vediamo tuttavia imbevuto il

(1) Bercastel, storia del Cristianesimo, lib. LIV, num. 176.

(1) Il manso era uno spazio di terra lungo settecento venti verghe reali, e largo trenta.

gabinetto pontificio, il quale per sostenerla non avrà solamente a combattere col Piemonte, ma con tutto il mondo. E tutto il mondo è tale una parola da ben meritare anche l'alta considerazione del signor cardinale Antonelli.

COLLEGIO NAZIONALE. Questa mattina (14) intorno alle ore 9, si fece la solenne distribuzione degli attestati di progresso agli alunni dei corsi secondari, speciali ed elementari del collegio convitto nazionale della città nostra. Grandissima era la folla, specialmente di madri e sorelle degli alunni. Erano presenti alti personaggi rappresentanti l'istruzione pubblica, la città e il municipio, ma il ministro Lanza non potè intervenirvi perchè chiamato a consiglio per affari urgenti.

Il preside abate Monti preluse con estesa orazione per narrare i progressi avvenuti e quelli sperati in questa egregia istituzione, accennando come si cerchi provvedere in guisa che l'intelletto e il cuore abbiano vital nutrimento, e la morale si radichi nei giovani animi sì che le nostre libertà non abbiano a perire o per corrutela o per ignavia. Si vogliono fare uomini istrutti e buoni cittadini che aiutino il risorgimento italiano.

Dopo ciò udimmo una relazione statistica degli studi, e quindi il signor intendente Farcito incoraggiò gli alunni e lodò i maestri e quanti avevano speso cure e veglie a fare che prosperasse il collegio. Il professore di letteratura Berrini significò la gratitudine che vivissima sentiva nell'animo per l'amore onde è guardato universalmente il collegio, e per gli affettuosi incoraggiamenti onde sono confortati e maestri ed alunni dai rappresentanti della città e dello stato.

Dopo la distribuzione degli attestati, i convittori in un sottoposto cortile diedero ottimo saggio di evoluzioni militari, ed in una prossima sala alcuni alunni, discepoli dello schermitore napoletano Parise fecero prova di molta disposizione a trattare la spada, poscia v'ebbe pure un piccolo saggio di ballo.

Queste solennità ci tornano sempre gratissime perchè se molto ancora ci rimane a desiderare in ordine agli studi che vorremmo vedere avviarsi a maggiore squisitezza, pure ci piace scorgere come si cerchi d'informare l'animo e l'intelletto dei giovani ai nuovi tempi.

Abbiamo con singolare diligenza esaminati anche i disegni degli alunni, le carte geografiche disegnate da loro, e vi abbiamo notato non poco avanzamento. Non si è coltivato soltanto il bello, a dir così delle forme, ma pure ciò che ha una bellezza d'altra fatta quale è la scientifica, facendo copiare macchine che sono tanta parte della odierna civiltà.

Nell'architettura abbiamo veduto con piacere disegnati alcuni palagi del buon tempo delle arti moderne, e abbiamo detto fra noi: Chi sa che questi giovanetti educati con questi modelli, cresciuti poi negli anni, chi sa che alfine creino anche in Torino qualche palagio, qualche monumento sopra cui riposare lo sguardo stanco di avere sempre dinnanzi porte, finestre, cornicioni, colonne, case di proporzioni spropositate, senza eleganza di sorta, senza bellezza alcuna! Ora pare che imbiancando le case si faccia una grand'opera d'arte. Presto avremo tutti quanti un'oftalmia che ci farà un popolo di ciechi. Forse che non si possono pulire e intonacare le case variando colori e non offendendo la vista? Siamo omai a sole quattro ore da Genova, sì che non è indiscrezione pregare i nostri edili a visitare la città sorella e vedere come vi sieno altri colori oltre a quelli prediletti da loro, e come la città possa apparire più bella, ecom e possano gli occhi non essere offesi.

DIPLOMAZIA VECCHIA E NUOVA. La rivista retrospettiva fatta dal *Moniteur* dei documenti ufficiali che la politica francese del secolo scorso ha legato a quella dei nostri giorni su questa tanto antica quistione orientale ha già provocato in via indiretta una risposta dal gabinetto di Vienna il quale senza entrare in polemica, ma sotto la forma di un'appendice, vi risponde nel seguente modo nella *Gazzetta ufficiale di Vienna*:

« La pubblicazione nel *Moniteur* di una serie di atti del tempo di Luigi XVI ha prodotto una qualche impressione, essendosi voluto vedere in essa l'intenzione del governo francese d'indicare alla possibilità di una grande e lunga guerra. Qualunque siasi lo scopo latente di tale pubblicazione, ella non edificherà di troppo politici esperti e conoscitori della storia della diplomazia francese. La disposizione è in ogni caso molto destra, anzi eccellente; interessante però tanto pel pubblico di Francia che per quello dell'estero, si è ciò che il *Moniteur* passa sotto silenzio, ciò che non tocca, più che non sia ciò ch'egli reca nelle sue colonne. Il foglio ufficiale, nel cercare uno specchio, una giustificazione dell'*attuale* politica di Francia negli archivi vecchi, non fu fortunato circa l'esito della questione, ben s'intende in quanto si riferisce al passato del secolo XVIII, e non a quanto può avvenire nel secolo XIX.

« Mentre il signor de Vergennes, per far risaltare alcune di quelle cose che sono dal *Moniteur* passate sotto silenzio, asserisce espressamente, nel suo dispaccio del 27 luglio 1783, la Crimea essere un punto troppo importante per cederla alla Russia; dal che poi si ritrasse nell'agosto dell'anno medesimo, l'ambasciatore francese conte di Saint-Priest avea fino dall'8 gennaio 1784 indotta la Porta ad un trattato, col quale quella provincia veniva ceduta alla Russia coll'isola di Jaman ed il fiume Kuban per confini! Altrettanto importante è a sapersi che il signor di Vergennes, ad onta delle sue dichiarazioni sull'integrità della Turchia, pure, al cominciare dell'anno 1784, consegnò al re Luigi XVI una memoria, giusta la quale l'impero ottomano viene lasciato in balìa alla sua sorte, e la Francia e la Prussia devono limitarsi ad indennizzarsi con equivalenti.

« La politica francese del secolo decimottavo aveva, come lo provano i documenti pubblicati, un *doppio* lato e l'integrità della Turchia ne occupava l'anteriore soltanto, finchè a Versaglia non s'erano formata una chiara idea sulla questione degli equivalenti, fra' quali la diplomazia francese si compiaceva di contare eziandio la Fiandra e Milano, ad onta dell'alleanza anglo-francese del 1756.

« La parte conservativa della politica francese si limitava, in complesso, a ciò che il signor di Vergennes s'era proposto di esigere: una limitazione della marina russa quale equivalente per la cessione della Crimea. L'Austria vi doveva cooperare, quella stessa Austria che il sig. Vergennes credeva affatto vincolata alla Russia, od almeno esponeva come tale. Una profonda saviezza non vi era in questa politica, giacchè, anche dal punto di vista commerciale, *soltanto* la Francia aveva da perdere in Oriente e tutte le altre potenze da acquistare.

« Certo si è che dai documenti francesi del *Moniteur* non si può riconoscere la politica d'allora del gabinetto di Vienna. Per esporla dettagliatamente, ci vorrebbe una dissertazione. Puossi però osservare che in generale, la divisione e la politica di conquista del secolo decimottavo ottennero impulso a Versaglia e non a Vienna, e furono magnificamente illustrate colle guerre di successione in Ispagna ed in Austria sotto Luigi XIV e Luigi XV. Promosso da Voltaire e Volney, dalla Francia uscì pure il pensiero della scacciata dei turchi dall'Europa, il che valse a dar vigore ai progetti russi.

« La politica del gabinetto di Vienna fu, in questo caso, notevolmente più moderata. Quantunque *il nemico giurato della cristianità*, che i tedeschi imperatori hanno ripetutamente fatto giuramento di debellare, fosse stato due volte sotto le mura di Vienna, e nelle lotte di rivalità fra l'Austria e la Francia avesse sempre tenuto da quest'ultima, pure l'imperatore Giuseppe II non aveva altra mira che di rompere l'*attitudine offensiva* dell'ancor potente impero ottomano, colla cessione della Crimea alla Russia e coll'impossessarsi dei principati danubiani, e di rendere la libertà del mar Nero una verità col possesso delle foci del Danubio e colla creazione d'una forza navale russa, che tendeva al Mediterraneo. Allorchè Potemkin il Taurico, nel suo viaggio in Crimea, voleva indurre Caterina II ad attaccare Costantinopoli, l'imperatore Giuseppe II dichiarò francamente ch'esso non permetterebbe giammai che Costantinopoli cadesse nelle mani della Russia.

«« I cappelli, disse il monarca, sarebbero per « me vicini più pericolosi dei turbanti. » La politica di Vienna aveva allora qual base fondamentale il conservare la posizione difensiva all'impero ottomano, e ad essa si attenne anche più tardi nei tristi e minacciosi giorni di Erfurt.

« Erronea è pure l'asserzione del *Moniteur*, che, cioè, l'unione dei gabinetti di Vienna e Pietroborgo era *fondata e diretta* allo scopo delle quistioni orientali. Lo scopo di quell'alleanza dei due stati nordici fu, per parte dell'Austria, di sciogliere l'alleanza russo-prussiana, stipulata dopo la pace d'Hubertsburg e rinnovabile nel termine d'otto anni, o là così detta alleanza di Panin. Qualunque volta a Vienna e Londra s'aveva bisogno dell'aiuto di Caterina II, ella ne traeva regolarmente profitto per ottenere concessioni in Oriente; ma esse venivano considerate dall'Austria come sacrificii limitati, non mai come un sistema volontariamente scelto.

« In particolare l'imperatore Giuseppe II non aveva nell'anno 1783 l'intenzione di prestar aiuto alla Russia per un ingrandimento qualsiasi oltre il possesso della Crimea. Per tener divise la Russia e la Prussia, fece perfino il sacrificio d'impegnarsi ad appoggiare, all'occorrenza, la Russia contro la Porta con una notevole forza armata. Quest'assistenza non aveva però mai in mira di cooperare alla caduta dell'impero ottomano. L'imperatore Giuseppe accordò quest'aiuto *appena nel gennaio* 1784, mentre il signor di Vergennes voleva cedere la Crimea *nell'agosto* del 1783.

« Le note francesi d'allora provano che si riteneva cosa difficilissima d'impedire l'attacco della Russia contro la Porta. L'Inghilterra essenzialmente indebolita colla rivolta delle colonie americane, era un dubbio alleato; il ministero Fox in procinto di ristabilire col bill delle Indie il dominio dell'aristocrazia whig, molto propenso alla Russia e poco addatto ad agire all'estero. Il gabinetto di Vienna inoltre, in seguito al trattato d'Utrecht e alle susseguenti conclusioni di pace, aveva all'ovest e al sud d'Europa una posizione assai sfavorevole, cui la Russia non era aliena dal lasciar migliorare. Rapporti commerciali essenzialmente divergenti fecero finalmente che a Vienna, dove la compagnia d'Ostenda, l'involontaria inazione dell'Olanda austriaca, il blocco della Schelda, vittime della rivalità delle potenze marittime, non erano ancora dimenticate. la quistione orientale apparisce in una luce affatto divergente dall'attuale modo di vedere. Eppure il principe Kannitz *non* era pronto nemmeno allora ad accontentarsi di *bastanti* equivalenti come il signor di Vergennes. »

Come ben vedesi, è una guerra a colpi di spille, ma è sempre una guerra.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Narrati i particolari del fallito attacco di Malakoff ed esauriti i commenti su questo fatto d'armi, più sanguinoso ne' suoi effetti immediati che disastroso per le sue conseguenze, le notizie dell'assedio di Sebastopoli divennero di nuovo scarse ed insignificanti. Gli assediati attendono a rinforzare le difese per una nuova giornata d'assalto, gli assedianti a prepararla con maggior efficacia, scavando trincee, erigendo batterie e molestando il nemico con parziali bombardamenti. Si annuncia pure prossimo un nuovo tentativo contro la torre Malakoff, e foriero di un altro assalto generale è il fuoco aperto dagli inglesi contro il Redan, che ha avuto l'effetto di far tacere le artiglierie russe e di agevolare il progresso dei lavori d'assedio verso quella parte.

Frattanto i generali in capo traggono profitto di quanto è avvenuto per infiammare il coraggio e sostenere la perseveranza dei loro soldati, e mentre il principe Gorciakoff da un lato eccita i russi a continuare nell'ostinata e valorosa difesa promettendo loro l'arrivo di ragguardevoli rinforzi, col di cui aiuto non dubita di spazzare, come polvere al vento, i nemici dal suolo della Russia, il generale Pélissier dal canto suo annuncia ai suoi soldati che fra breve sarà dato loro di mietere il frutto delle loro fatiche e dei loro sagrifici, entrando vittoriosamente nella fortezza.

Al prossimo assalto, cui a quanto pare vuolsi dare un'estensione straordinaria, prenderà parte anche la flotta, e per questo scopo tutti i vapori che si trovavano nel mare d'Azoff furono richiamati dinanzi a Sebastopoli, e se ne lasciarono soltanto alcuni pochi per la difesa di Jenikalè, e per impedire che da Genici nuovi approvvigionamenti e rinforzi siano inviati all'esercito russo. Questi sono cionondimento in via dal lato dell'istmo di Perekop, ma la loro marcia è assai lenta per la difficoltà dei trasporti, per la mancanza d'acqua e per ogni specie d'impedimento che oppone il paese arido e sterile, e la stagione eccessivamente calda.

Altri progetti si meditano pure dagli alleati, se dobbiamo prestar fede ai giornali tedeschi, e mentre ad Odessa si teme un nuovo bombardamento, altri accennano ad una spedizione marittima verso Nicolajeff, luogo ove esistono i più importanti stabilimenti marittimi della Russia sul mar Nero. Ma per giungere a quella città è d'uopo passere per uno stretto di mare custodito da due fortezze, Kimburn da un lato, Ociakoff dall'altro, ed è assai dubbio che i vapori degli alleati siano in grado di forzare questo passaggio, senza esporsi ad una certa rovina.

I russi aprirono la campagna anche in Asia, avanzandosi verso Kars, che non sembra essere in situazione di opporre una efficace resistenza ai loro progressi. Le forze turche in queste regioni sono ancora in uno stato deplorabile non ostante gli sforzi fatti dal generale inglese William per riorganizzarli, secondato in ciò fra gli altri dal prode ed abile colonnello Calandrelli. In ogni modo Erzerum è stato messo in stato di difesa, e non è probabile che i russi spingano sino a questa piazza le loro incursioni avventurandosi ad un assedio in posizioni assai difficili, e lasciando esposte le regioni transcaucasee alle invasioni dei circassi, che sarebbero sempre temibili e formidabili quand'anche si verificasse la voce della morte di Sciamil. Altre notizie però recano che i russi furono già respinti entro i loro confini.

Nel Baltico la guerra non è neppure molto attiva. Parziali piccoli bombardamenti, fra i quali quello di Nystadt, vengono riferiti, ma senza influenza sopra un risultato generale della campagna. La flotta si occupa a pescare le macchine infernali disseminate dai russi nelle acque di Cronstadt e diconsi ascendere a circa 200. Dietro le ultime notizie già più di 100 erano state rinvenute e rese innocue. La strage di Hango fu occasione di carteggi e di negoziazioni diplomatiche nelle quali naturalmente ciaschedunaparte sostiene il proprio assunto. I russi pretendono che furono violate le forme sotto le quali è lecito alla bandiera parlamentare di presentarsi al nemico; ma in tal caso i russi dovevano avvertire la barca inglese prima che si avvicinasse a terra e non attendere che gli uomini sbarcassero per assalirli in modo quasi proditorio. Lord Clarendon annunziò nel parlamento inglese di aver fatto chiedere al governo russo la liberazione dei prigionieri.

Mentre da ogni lato si combatte apparentemente per l'integrità ed indipendenza dell'impero turco, le finanze del medesimo sono già da lungo tempo ridotte al verde, onde mancano i mezzi per sopperire ai bisogni più urgenti dell'esercito nelle diverse parti dell'impero, ove non si tratta soltanto di combattere i russi ma anche di reprimere ribellioni e nemici interni, fra i quali si annuncia essere di nuovo entrati in lizza i montenegrini per le consuete questioni di pascoli e di confini. La Porta in queste circostanze, nello stesso modo che ha dovuto ricorrere all'assistenza militare delle potenze, ha chiesto pure l'intervento del loro credito, e sotto la garanzia della Francia e dell'Inghilterra fu stipulato un imprestito di 125 milioni di franchi al 4 per cento. Così rientra la Turchia anche finanziariamente nel sistema dell'equilibrio europeo, nel quale dovevano introdurla politicamente e diplomaticamente le fallite conferenze di Vienna.

Anche la Francia è costretta a ricorrere di nuovo al credito pubblico per sostenere le ingenti spese della guerra combattuta in luogo lontano e finora senz'alcun profitto. Proposto al corpo legislativo un imprestito di 750 milioni di franchi in via di sottoscrizione, fu immediatamente votato, e sarà mandato ad effetto senza ritardo, come pure la proposta leva di uomini per completare l'esercito.

La minaccia contro l'Austria contenuta nel discorso dell'imperatore dei francesi all'apertura della camera legislativa, non ebbe eco nella stampa. Il *Moniteur* cercò di attenuarne il significato in apposito articolo, e gli altri giornali pure manifestarono sensi favorevoli all'Austria. Forse ciò è l'influenza dei capitali austriaci, o anzi dei capitali francesi impegnati in imprese austriache; ma siccome quelle manifestazioni della stampa diconsi imposte dal governo, conviene dire che un doppio governo regga la Francia, l'uno personale dell'imperatore, ostile all'Austria e convinto della perfidia di questa potenza, l'altro ministeriale o dei milioni che non vanno d'accordo col primo; e infatti tale antagonismo si è già manifestato in altre occasioni.

Conviene che l'Austria sia ben convinta della potenza di quest'ultimo governo, in quanto che un articolo ufficiale della *Gazzetta di Vienna* venne in aiuto ai giornali francesi per dimostrare che il discorso dell'imperatore non era così grave e significante come ne aveva l'aspetto.

Onde meglio paralizzare gli effetti di quel discorso, i giornali di Vienna ebbero l'incarico di sostenere che la misura del disarmo austriaco fu comunicata al governo francese già da qualche tempo e da lui pienamente approvata, come esso ha pure approvato diplomaticamente la sua condotta in ordine al trattato del 2 dicembre. Che ciò abbia fatto il secondo degli accennati governi in Francia è possibile, ma non certamente il primo, il governo imperiale; le sue stesse parole lo smentirebbero. A dir vero son questi arcani diplomatici che al presente sarebbe impossibile di comprendere, ma il tempo li porrà alla luce e certamente non ne guadagnerà la fama di moralità politica di alcuni importanti personaggi. Nonostante gli sforzi dei giornali di salvare le apparenze nell'interesse delle borse e delle strade ferrate, pure è evidente che ogni cosa non è al suo posto e l'annunciato richiamo del barone Bourqueney da Vienna, del barone Hübner da Parigi, preceduto dalla notizia ancor più positiva che lord Westmoreland ha abbandonato definitivamente il suo posto a Vienna, potrebbe essere un iniziamento di cambiamenti e rivelazioni importanti.

Frattanto anche lord J. Russell dicesi costretto ad abbandonare il ministero per le sue eccessive simpatie austriache, e se lord Palmerston non s'affretta a correre sopra altre vie, è pure assai minacciata l'esistenza del suo ministero. Già si comprende in Inghilterra che la Russia è più vulnerabile dal lato dei suoi alleati aperti ed occulti anzichè lungo le sue coste. La burrasca di Hyde Park contro il protestantismo fanatico dell'alta chiesa anglicana ha potuto divergere un istante l'attenzione pubblica dalla politica estera. Ma la mozione del signor Roebuck, annunziata per il giorno 17 contro il ministero Aberdeen, presagisce una nuova formidabile battaglia parlamentare, dalla quale lord Palmerston non potrà certamente escire vittorioso senza importanti concessioni allo spirito pubblico, e ostili all'Austria e alla Prussia, che trattano segretamente o apertamente col gabinetto di Pietroborgo.

Così mentre il *Times* inveisce contro il re di Prussia, che travagliato dalla febbre crede di far atto di generosità permettendo

che le otto o dieci copie di quel giornale che giungono in Prussia e contengono quel libello, siano distribuite ai loro destinatari, egli spedisce il principe di Prussia alla corte imperiale di Russia apparentemente in missione di famiglia; si dichiara bensì che ciò non ha alcun scopo politico, ma ciò non vuol dir altro se non che lo scopo è segreto e confidenziale, in nessun caso destinato alla pubblicità. I buoni accordi fra Berlino e Pietroborgo non ne soffriranno certamente, e in Russia si avrà cura di rendere il principe prussiano consapevole dei formidabili armamenti che si stanno preparando e dell'intenzione di resistere sino all'ultimo uomo ed all'ultimo rublo alle domande occidentali, onde la Prussia trarrà argomento di raccomandare a queste ultime moderazione e sentimenti pacifici.

Gli si farà vedere come l'imperatore Alessandro si occupi assiduamente degli interessi militari, come il partito tedesco non meno del partito russo sia animato dei sentimenti più bellicosi, colla sola differenza che il primo farebbe la pace rimettendo le cose in pristino, il secondo non altrimenti che ottenendo notevoli vantaggi. Si avrà cura di fargli comprendere che le speranze della Russia sono fondate non soltanto sopra i suoi mezzi materiali, ma anche sulla poca consistenza dell'alleanza occidentale, e se ne lascierà dedurre la conseguenza che alla Germania conviene gettarsi in braccio alla Russia anzichè alla Francia e all'Inghilterra.

Tali e simili risultati avrà la missione del principe di Prussia, ai quali però all'evenienza la caduta di Sebastopoli e una guerra più attiva nelle regioni più favorevoli potrebbero offrire un terribile contrappeso, scuotere la neutralità germanica, e rivelare nelle popolazioni russe movimenti e tendenze tuttora sconosciute in Europa. Si assicura che le rivolte dei contadini nell'Ukrania non sono ancora sedate; alcune rigorose condanne pubblicate sui fogli russi accennano a gravi disordini in alcuni reggimenti della Siberia, e l'offerta demissione del principe Paskiewicz dal posto di governatore di Polonia sotto pretesto di salute dimostra che la situazione di questo paese manifesta sintomi allarmanti, che il governo russo vuole scongiurare o con maggiori rigori o con insolite concessioni.

In mezzo a quest'agitazione, l'Austria continua a congedare i suoi soldati, non essendo più in grado di mantenerli per l'esaurimento del suo tesoro, e solo non abbandona i principati danubiani perchè ha trovato che quegli ospodari, odiati nel paese, sono disposti a comperare la protezione austriaca con denari sonanti.

Per sopperire agli urgenti bisogni del suo tesoro, l'Austria pensa ora ad alienare anche le strade ferrate del Lombardo-Veneto e già diconsi inoltrate le trattative per quest'oggetto con una compagnia anglo-francese. I delegati della società visitarono quelle strade, collo scopo pure d'interessare i capitalisti di Milano e Venezia a prendere parte al negozio. Ma in quelle città si conoscono i rischi cui si va incontro negoziando d'interessi col governo austriaco, che crede lecite le violazioni della proprietà con sequestri e confische per ragioni politiche, e che con una firma sovrana sottrae i diritti privati alla giurisdizione dei tribunali.

L'Austria ha dismesso lo stato d'assedio e le corti marziali, ma mantiene carceri e forche, per delitti politici. Non ha guari ritornava a Vienna il dott. Scherr da un viaggio scientifico nel Brasile, e si disponeva a pubblicare le sue scoperte, ad ordinare le preziose sue raccolte botaniche, e arricchire la scienza naturale di cui è distinto cultore. Ma egli non aveva fatto i conti colla polizia militare di Vienna, e siccome nel 1848 era stato presidente di qualche club o riunione con odore di politica, il suo nome era iscritto sul libro nero, e nonostante una dozzina di amnistie intervenute da quell'epoca in poi dovette abbandonare le sue elucubrazioni scientifiche e andar in prigione a rendere ragione delle sue opinioni rivoluzionarie. Fortunatamente il suo nome ha suono tedesco, ed è quindi meno sospetto al governo, e la grave condanna fu commutata in otto giorni d'arresto in casa. Ben più grave fu la sorte del colonnello Calvi che, rientrato in Lombardia, e preso, sebbene inerme, ammalato e solo, fu incolpato di aver voluto rovesciare il governo austriaco; è italiano, ha combattuto a Venezia, e perciò non valse a salvarlo l'assurdità dell'accusa e l'impotenza dei mezzi, e il martirologio italiano conta una nuova vittima.

La Spagna è in preda ai consueti disordini. Gli operai di Barcellona sostengono il loro moto, protestando del resto di non voler far causa comune coi carlisti, nè con altri nemici del governo. La dimissione di Espartero non fu accettata, nè per ciò però si è consolidato il ministero che trova difficoltà insuperabili nella questione finanziaria, dacchè le cortes e le popolazioni rifuggono dall'unico mezzo efficace per ristaurare le finanze, cioè l'aumento delle imposte.

In mezzo a questi disordini i carlisti prendono piede, sostenuti, per quanto si dice, dall'oro della Russia, dal voto dei legittimisti in Francia e dalle mene del partito repubblicano che trova in quella lotta di partiti un mezzo opportuno per riaccendere le passioni rivoluzionarie nella penisola iberica, onde sperano di propagarle nel resto dell'Europa.

Della spedizione sarda in Crimea vi sono poche notizie, ma queste più consolanti delle precedenti, essendo migliorato lo stato sanitario e rese più efficaci le misure di approvvigionamento, nelle quali la difficoltà dei trasporti aveva introdotto qualche deficienza. Dalle ricognizioni in fuori, le truppe sarde non presero parte a fatti d'armi, ma il generale in capo visitò sull'*Authion* l'ingresso della rada di Sebastopoli, ove ebbe il saluto delle palle russe.

INTERNO

FATTI DIVERSI

— Una nuova pazzia pare che sia stata tentata sul confine estense. Noi abbiamo avuto notizia di alcuni arresti operatisi, alcuni li dicono dodici, alcuni li fanno ascendere a diecisette; chi dice che gli arrestati siano emigrati, chi li vuole per la maggior parte nazionali. Aspettiamo di esserne meglio informati per parlarne.

Telegrafia elettrica. Scrivono da Parigi ad un giornale di Lione in data del 10 corrente:

Questa notte un singolare fenomeno succedeva all'ufficio centrale di telegrafia elettrica al ministero dell'interno. Gli impiegati erano ad ogni tratto svegliati da scosse dell'apparecchio elettrico, e frattanto i dispacci non giungevano, oppure venivano trasmessi con irregolarità. Si chiedevano spiegazioni a Brusselle, ed il filo elettrico rimandava, non la risposta, ma la domanda stessa come avrebbe potuto fare l'eco. Si è supposto con ragione, che la causa di queste perturbazioni fosse il tempo burrascoso di questa notte. Diffatti si è sempre veduto lampeggiare nella direzione del nord di Parigi.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Segue l'elenco dei morti presso il corpo di spedizione in Oriente:

Ansaldi cav. Giorgio, maggiore generale comandante la brigata di riserva;

Pallestrino Gio. Tommaso, sottotenente nel 7 reggimento di fanteria;

Barolo Giovanni, luogotenente nel 17 reggimento di fanteria;

Conforti Michele, sottotenente nel 3 reggimento di fanteria;

Redaello Vincenzo Alessandro, sottotenente nel corpo dei bersaglieri;

Caraglio di S. Marzano marchese Vittorio, capitano nel regio corpo d'artiglieria, regio commissario presso il quartier generale francese;

Fraschini Ignazio Stefano, commissario di guerra di prima classe;

Becchio Giovanni, sotto-commissario di guerra di prima classe.

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

La *Gazzetta di Bologna* del 9 porta la seguente notificazione di quell'I. R. governo civile e militare austriaco:

« Costante l'I. R. governo civile e militare nella severità delle leggi già in vigore per lo esterminio dei malandrini, riuscì finora ad avere in potere, e ad assoggettare alla ben meritata pena buon numero di quei scellerati, siccome addimostrano le molte marziali sentenze pubblicate, fra le quali quelle del 14 decorso mese di giugno.

« Ad onta di ciò, di tutta l'alacrità, di ogni zelo, ed impegno delle rispettive autorità, non si potè fin qui ristabilire la desiderata sicurezza nelle vie di campagna infestate ancora da masnadieri. Primo di costoro è il famigerato assassino Giuseppe Afflitti detto Lazzarini, che un tempo fece parte dell'orda *vulgo* — del Passatore — quale essendo riescito di raccogliere intorno a sè altri scellerati compagni, infesta di tratto in tratto queste contrade coi più atroci misfatti, e sparge nei pacifici abitanti la desolazione e il terrore.

« Ad impedire la rinnovazione di tali attentati, e ad ottenere l'arresto dei malfattori, sonosi di già adottati i più energici provvedimenti. Fatto però riflesso che i malandrini senza la cooperazione dei loro aderenti, che ad essi prestano ricetto, ed i mezzi onde sottrarsi alle ricerche della pubblica forza, non avrebbero potuto sfuggire dalle mani di questa, ordino che di conformità alla notificazione 5 settembre 1849, siano immediatamente arrestati e fucilati senza avere riguardo ad alcuna circostanza attenuante od escusante, coloro

« *a*) che verranno colti nell'atto stesso di una aggressione, invasione e rapina:

« *b*) che col proprio fatto, sia coll'offrire asilo ai malviventi, sia coll'avvertirli del vicino pericolo, o porgendo in qualunque altra maniera spontaneo aiuto ed appoggio ai malandrini si rendessero complici dei loro delitti, od in qualunque altro modo siano concorsi a rendernesicuro e pieno il successo;

« *c*) che sospetti per la loro triste condotta venissero sorpresi in flagrante delazione di arma da fuoco o da taglio.

« La presente notificazione affissa nei soliti luoghi si avrà come personalmente intimata, ed avrà forza di legge.

« Bologna 7 luglio 1855.

« *L'I. R. tenente maresciallo gov. civ. mil.*
« *comandante l'ottavo corpo d'armata*
« Conte DEGENFELD-SCHONBURG. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il *giornale ufficiale delle Due Sicilie* di venerdì 6 luglio annuncia che il duca di Serracapriola, spedito a Pietroborgo in missione speciale, è stato decorato dallo czar del cordone dell'ordine imperiale di Sant'Alessandro Newsky.

Ultime Notizie

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 12 *luglio*.

Il *Moniteur* con molta saviezza seppe cogliere un'occasione per rendere ai piemontesi quella giustizia che è loro dovuta. « Associati nella « guerra, i governi francese, inglese e piemon- « tese lo saranno anche nei negoziati, quando le « loro armi avranno conquistata la pace... Pe- « ricoli, onori, vantaggi, tutto sarà diviso. »

L'impegno è formale ed era di giustizia. Credo che il Piemonte accoglierà con molta soddisfazione questa dichiarazione del *Moniteur*, che qui produsse il miglior effetto nel pubblico e negli amici d'Italia. Gli austriaci però ne sono assai malcontenti e dicono che è questa la peggiore strada per averli con noi.

Si parla molto dell'incidente relativo al sig. di Montalembert, il quale pronunciò, come vi ho già detto in un'altra lettera, un discorso d'opposizione assai vivo. Pare che questo discorso sia stato pubblicato nel processo verbale, alquanto mutilato ed adulterato.

« Che voi abbiate fatte scomparire, dice il sig. di Montalembert, le parole che io ho pronunciate, sia; ne avevate il diritto; ma che abbiate snaturato il senso delle mie parole, che mi abbiate, per esempio, fatto dire che io ero un partigiano della pace ad ogni costo e dell'Austria, questo è ciò contro cui protesto. » La commissione rispose. Essa è onnipotente e giudica senz'appello; ciò basta. È cosa dolorosa che il ministero creda di dover mostrare tanta severità, a riguardo della stampa. In certi casi val forse meglio usare un po' di dolcezza e non tender troppo la corda. Il governo non sa misurare l'effetto che producono nel pubblico simili proteste.

Null'altro, per oggi. La guerra par prendere una piega più acre ed accanita, non solo in Crimea, ma anche nel Baltico. Vi rimando alla corrispondenza del *Moniteur* d'oggi ed alla seduta della camera dei lordi, del 10 luglio. A.

— Leggesi nel *Moniteur*:

« L'armata piemontese ha fatta una perdita vivamente sentita, a Torino, nella persona del generale Lamarmora, fratello del conte generale Alfonso Lamarmora, comandante in capo l'armata, che ha già presa una parte attiva e brillante alla campagna di Crimea.

« Il generale Alessandro era un dotto e brillante ufficiale, che lascierà pure un vivo compianto nella nostra armata, che sa apprezzar tanto bene le qualità militari di quelli che vennero a congiungere i loro ai nostri sforzi, per la difesa della gran causa, che ci ha condotti in Crimea. Su quel glorioso terreno, su quei campi di battaglia, ove non è permesso l'egoismo, dove ciascuno combatte per tutti colla stessa annegazione e colla stessa gloria, l'esercito francese vide con gioia arrivare dei nuovi fratelli d'armi, il cui valore e la cui energia molto ben conosciute promettevano la più brillante cooperazione ai lavori ed ai pericoli della campagna.

« L'esercito sardo ha presa la sua parte ai pericoli; esso avrà anche parte all'onore e alla gloria della vittoria. Quando si applaudì in Francia al generoso slancio della nazione, che, la prima, si rannodò alla causa dell'ordine europeo e dell'onore politico, si sapeva che i soldati, che venivano a congiungersi ai nostri, erano compresi da quel nobile entusiasmo, che produce le grandi azioni.

« Associati nella guerra, i governi francese, inglese e piemontese lo saranno nei negoziati, quando sarà dalle loro armi conquistata la pace. Pericoli, onori e vantaggi, tutto sarà diviso; e se allora si ricorderanno le perdite dolorose, che la guerra avrà cagionate agli eserciti riuniti, non sarà che per cementare meglio ancora quei legami di mutua riconoscenza ed amicizia, che collegheranno i governi e le nazioni fra loro. »

— La brigata del generale Sol cominciò l'11 ad imbarcarsi a Marsiglia per la Crimea.

SPAGNA

Diamo il seguente dispaccio, recato dai giornali francesi, avvertendo che è di data anteriore a quello da noi pubblicato ieri, e che annunciava ristabilita la calma:

Marsiglia, 11. Notizie di Barcellona, del 10 danno che erano già entrati nei forti e nella città 4,000 uomini di rinforzo. Le truppe fanno servizio al di fuori della città; la guardia nazionale ha dato il suo concorso al governo, al di dentro. La città era tranquilla e le botteghe riaperte; ma le fabbriche non avevano ancora ripresi i lavori. I coalizzati erano tutti sortiti dalla città e si erano accampati nelle circostanti campagne. Eransi uniti ad essi i contingenti di Reuss ed altre città manifatturiere. Aspettavano una risposta da Madrid.

Madrid, 11. Le cortes hanno approvato oggi il progetto di un imprestito misto di 58 milioni di lire, volontario dapprima, e dopo 30 giorni forzato. La regina parte domani per l'Escuriale.

MAR BALTICO

— Scrivono al *Moniteur*, in data 2 luglio:

« I bastimenti a vapore inglesi continuano ad inseguire i batelli russi, che cercano d'introdursi in Cronstadt, tenendosi vicino alla costa. Hanno preso dieci o dodici di questi batelli. Il nemico cerca di proteggere quei batelli, mandando truppe sulle rive del mare, ciò che dà luogo di tanto in tanto a qualche colpo di cannone. Noi occupiamo ancora il nostro ancoraggio presso Tolboukin, e manteniamo il blocco di Cronstadt tanto stretto quanto è possibile. »

— Un solo bastimento, la *Magicienne*, catturò e mandò a fondo un certo numero di navi cariche di granito.

Il 29 giugno, un bastimento parlamentare, uscito da Cronstadt, portò agli ammiragli delle flotte alleate una notificazione del principe Dolgorouki, ministro della guerra, indicante certe regole, per le comunicazioni fra i belligeranti, e portanti che i parlamentari non sarebbero più in avvenire ricevuti che su tre punti, a Cronstadt, Sveaborg e Revel.

Gli ammiragli, nell'accusarne ricevuta, protestano contro queste restrizioni portate alle comunicazioni parlamentari; credono che esse aggravino virtualmente i mali della guerra, e rigettano su chi di ragione la responsabilità di questo aggravio.

CRIMEA

— I giornali francesi recano un rapporto dell'ammiraglio Bruat, in cui il comandante della squadra francese del mar Nero domanda al ministro della marina che debba fare di alcuni oggetti, d'altronde di poco valore, salvati dalla devastazione del museo di Cherci. Questi oggetti trovansi provvisoriamente deposti a bordo della *Pomona*.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 7 *al* 14 *luglio*.

L'aspettazione comune di qualche fatto d'armi in Crimea, che facesse uscire gli eserciti alleati dallo stato in cui trovansi, e desse alla guerra un indirizzo che ne affrettasse la fine non si è avverata, e si è tuttavia nell'incertezza che non possono togliere i sibillini dispacci elettrici.

In questo stato d'esitazione, la speculazione si tiene in disparte e le operazioni serie sono alla borsa e di poco momento.

Fu annunciato il *dividendo* semestrale della banca nazionale e della cassa di sconto: essa è di L. 30 per la prima, e di 10 25 per la seconda, ossia di 8 0|0 all'anno per ambidue gli stabilimenti, stando al valore di emissione, poichè al corso attuale il *dividendo* non corrisponde che a 6 1|4 e 7 1|4 per cento. In tempo di crise e colla depressione di tutti i valori un riparto di 6 1|4 per le azioni della banca non è elevato, e quantunque i corsi siano discesi a 1210 e 1208, essi sono tuttavia sostenuti e mostrano la fiducia di cui gode quel valore.

Nelle azioni di strade ferrate non si ebbero variazioni sensibili: i prezzi si mantengono, ma senza tendenza ad aumento, quantunque i proventi di alcune linee crescano notevolmente, lasciando speranza di buoni risultati.

I fondi pubblici sono stazionari: tranne qualche affare di 5 0|0 1849 non si ebbero operazioni rilevanti, limitandosi ad impiego parziale di piccoli capitali. Le contrattazioni a termine continuano ad essere ristrette.

I corsi furono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		7 *luglio*	14 *luglio*
5 0/0	1819	86	—
—	1831	87	—
—	1848	86	87 25
—	1849	85 50	85 75
—	1851	85 25	85 30
3 0/0	1853	53	—
Obbligazioni	1834	—	995
—	1849	887 50	890
—	1850	885	890
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1210	1208
Cassa di Commercio ed Ind.		540	537
Cassa di sconto		280	280
Telegrafo sottomarino		165	165
Compagnia transatlantica		837 50	—
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		480	480
— Novara		464 50	463
— Susa		450	—
— Vigevano e Mortara		—	—
— Pinerolo		250	250
Obbligazioni			
— Cuneo		855	—

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale

*la sera dell'*11 *luglio* 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	4,997,743 51
» » in Torino	»	7,136,487 59
» » nelle succurs.	»	2,651,426 08
» in via . . .	»	1,210,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	13,774,740 68
» » in Torino	»	35,507,781 27
» » nelle succ.li	»	2,447,424 50
Effetti all'incasso in conto corrente	»	225,338 74
Immobili	»	1,546,724 53
Fondi pubblici della Banca .	»	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni . .	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	371,450 88
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	816,666 67
Diversi	»	000,000 »
	Ln.	84,117,759 45

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	44,843,400 »
Fondo di riserva	»	964,888 85
R. Erario Conto corr. disp. Ln. 103,191 60) » non disp. » 201,808 40)	»	305,000 »
Conti corr. disp. in Genova .	»	1,107,034 21
» » in Torino .	»	946,110 32
» » nelle succursali	»	127,364 37
» non disponib. . . .	»	23,530 34
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto)	»	494,594 92
Dividendi a pagarsi	»	8,460 50
Riscontro del semestre precedente	»	365,854 58
Benef. del sem. in corso in Genova	»	27,634 38
» » in Torino	»	51,413 44
» » nelle succurs.	»	4,382 75
Diversi (non disponib.) . . .	»	1,717,743 68
Benefizi del semestre scorso .	»	1,130,347 11
	Ln.	84,117,759 45

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, diminuz. di .	L.	648,090 58
Nel portafoglio, aumento di . .	»	388,037 86
Nella circolazione aumento di	»	500,950 »
Nel conto corrente dispon. dell'erario diminuz. di	»	525,800 »
Nei conti corr. disponibili privati aumento di	»	114,226 46

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 15 *luglio*.

Ieri alle due, dopo mezzogiorno, arrivarono a Torino il duca e la duchessa di Brabante. Le LL. AA presero stanza all' albergo Trombetta.

S. A. il duca del Brabante alle ore 5 1\|4 pom. si recò col suo seguito a visitare il re, e dopo 20 minuti circa si congedò.

Il re mezz'ora dopo rese la visita a S. A., e si trattenne seco e colla avvenente sua sposa, tre quarti d'ora circa.

Oggi, domenica, si attende l'arrivo del re di Portogallo. S. M. partirà da Genova alle 11 del mattino, con un convoglio speciale, e giugnerà a Torino alle 2 1\|2.

La guardia nazionale è convocata pel tocco.

Domani a sera, lunedì, l'accademia filarmonica darà un concerto in onore dell' augusto ospite.

— Iersera, alle 7, ebbero luogo le esequie del cav. avv. Gaspare Benso, senatore del regno.

Intervennero alcuni deputati e senatori, avvocati patrocinanti ed altri amici del defunto.

Dispacci elettrici

Parigi, 14 *luglio*.

Londra, 14. Leggesi nel *Times* che lord John Russell diede ieri, venerdì, al mezzogiorno, la sua dimissione. La regina essendo ad Osborne non fu annunciata al parlamento.

Parigi, 15 *luglio*.

Il prestito sarà aperto in rendita del 4 1/2 p. 0/0 al corso di 92 25, col godimento dal 22 marzo, ed in rendita del 3 p. 0/0 al corso di 65 25, col godimento dal 22 giugno.

La sottoscrizione sarà aperta dal giorno 18 al 29 luglio: il *minimum* della sottoscrizione sarà di 10 franchi di rendita. Quelle che non sorpassano i 50 franchi non saranno soggette a riduzione. Il pagamento sarà fatto per un decimo all' atto della sottoscrizione ed il restante in 18 rate uguali, con facoltà dello sconto del 4 p. 0/0 a chi lo facesse per intero.

Pélissier manda in data del 13 sera: « Nulla di nuovo. Il cholera diminuisce tutti i giorni. »

———

La *Gazzetta di Milano* pubblica i seguenti dispacci:

Vienna, 14 *luglio*. Nuove negoziazioni di pace sono, a quanto si dice, imminenti a Brusselle.

Londra, 13 *luglio*. In causa del *deficit* cagionato dalle spese della guerra, si presenterà quanto prima al parlamento un bilancio straordinario.

Stocolma, 13 *luglio*. Lovisa (*), incendiata dagli inglesi, fu totalmente distrutta.

(*) *Piccola città del litorale di Finlandia intorno a* 60 *miglia da Sveaborg, nella direzione di Cronstadt.*

———

Borsa di Parigi 14 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	66 »	66 »
4 1|2 p. 0|0 .	92 75	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	86 50	» »
1853 3 p. 0|0 .	» »	» »
Consolidati ingl.	90 7/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI
nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

L'ISTITUTO

per esecuzione di disegni scientifici ed artistici e lavori calligrafici

posto in via dell'Arsenale, N. 7, piano secondo,

s'incarica per le domande dei BREVETTI D'INVENZIONE e PRIVILEGI e vendita dei medesimi in tutti gli Stati d'Europa, con tutta la delicatezza ed onestà voluta.

FRATELLI BIONDETTI

ORTOPEDICI PRIVILEGIATI

e premiati con medaglia di prima classe

per l' invenzione di diverse macchine ortopediche, che servono a raddrizzare le deformità del corpo, e di bendaggi atti a contenere, senza sotto-coscia, qualunque ernia.

Indirizzarsi agli inventori a Bruxelles, via de l'Ecuyer, num. 1: a Parigi, via Vivienne, num. 48: a Torino, via Doragrossa, n. 21.

SAXON-LES-BAINS

SVIZZERA (Canton Vallese)

Apertura dei saloni di conversazione con quelle distrazioni che si trovano a Baden-Baden.

Acque minerali naturali, bromo-iodurate abbondantissime ed eccellenti contro le affezioni reumatiche.

Un albergo magnifico, bagni organizzati in modo superbo ed il Casino rendono lo stabilimento dei BAGNI DI SAXON situato fra Sion e Martigny un soggiorno delizioso. La strada per recarvisi è deliziosa. Lione, Ginevra, il lago sino a Villeneuve e quindi Saxon-les-Bains. Apertura della stagione il 1° giugno.

CASA DI CAMPAGNA

d'affittare in Gassino

Dirigersi al Concessionario degli Omnibus sig. Giovanni Borca.

APPARTAMENTO signorile

DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, in via Borgonuovo, N. 17, piano 2°. Recapito ivi.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all' Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia Arnaldi, via degli Stampatori, N. 8, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 18 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

Sono pubblicate due dispense.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

(già Ditta Pomba e Comp.)

Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 151 a 156.

La dispensa 151 compie il volume III contenente il *Corso completo di economia politica pratica*, di G. B. Say.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Tip. dell'OPINIONE.